



◆ Il leader Ds: è il paese che ci chiede di far presto
Possibile il dialogo con il Trifoglio tenendo separati
«il piano parlamentare e il piano di governo»

Veltroni accelera: Chiudiamo la crisi prima di Natale

«La legge elettorale? Siamo disponibili ad aprire il confronto in Parlamento»

ALDO VARANO

ROMA Fare presto. Chiudere rapidamente la crisi. Concludere prima delle feste. «Non sta a me decidere i tempi, ma per quanto mi riguarda, se fosse possibile far fare agli italiani il Natale senza la sensazione che non c'è il governo, sarebbe meglio». Walter Veltroni, a poche ore dall'incarico di Ciampi a D'Alema, mette le mani avanti e invita ad accelerare i tempi.

Il segretario Ds teme che le lungaggini possano trasformarsi in sfilacciamento aprendo a manovre e tentativi di disarcionamento? Certo. Ma il segretario della Quercia appare anche molto preoccupato per il modo in cui il paese sta vivendo questa crisi e chiede che essa «si svolga in sintonia con le attese» degli italiani. Lo sanno tutti, ieri l'ha certificato anche il professor Mannheim, che questa crisi ha fatto schizzare in alto la rabbia degli italiani. Mannheim parla di «rabbia», «disgusto», «indifferenza», «accentuazione di sentimenti negativi» che, rileva, sarebbero pari solo a quelli del periodo di tangentopoli. Sembra tener conto di questo scenario Walter Veltroni quando, probabilmente rivolgendosi ai suoi colleghi di maggioranza, avverte: «Credo che il paese stia vivendo questa fase con un misto di distacco, lontananza e voglia che si risolva rapidamente. Vorrei che fossimo in collegamento con questa esigenza. Credo sia giusto - conclude su questo aspetto - andare a una soluzione della crisi in tempi brevi».

NESSUNA CHIUSURA
La formazione rapida di un nuovo esecutivo sulla base del nuovo esecutivo

Una chiusura alle richieste di tempo del Trifoglio e una zeppa al suo possibile ingresso al governo? Veltroni, parlando coi giornalisti, sceglie le parole con attenzione per impedire questa interpretazione del suo appello a far presto. Dice: «È possibile anche sviluppare il confronto e il dialogo con il Trifoglio. Stamani (ieri mattina, ndr) il Trifoglio ha posto questioni eminentemente parlamentari, che riguardano poco l'accordo di programma che attiene alla sfera del governo». E poi: «Immagino che ci possa essere contestualmente una soluzione in tempi brevissimi della crisi e l'avvio in sede parlamentare con un confronto, davvero aperto, sulle questioni poste, in particolare della legge elettorale». Insomma, Veltroni propone tavoli separati: uno, per la formazione rapida del governo sulla base del documento approvato da sette partiti del centrosinistra, un documento, aveva detto nei giorni scorsi, che non vuol escludere nessuno; l'altro, per affrontare questioni come la riforma elettorale «quindi anche con il coinvolgimento pieno delle forze del Trifoglio». E tenere separati «piano parlamentare e piano di governo», ha esplicitato Veltroni, «è una disponibilità al dialogo e non una porta chiusa».

Le dichiarazioni di Veltroni sono state anche interpretate in polemica con Castagnetti che nel pomeriggio di ieri aveva «aperto» ad un allungamento dei tempi. Veltroni e Castagnetti sono però

in sintonia sul punto principale: espungere la riforma elettorale dall'accordo di governo. È stato lo stesso Castagnetti a ricordare queste necessità a Boselli che aveva fatto balenare la possibilità di un accordo del Trifoglio se ai sei punti già proposti fosse stata aggiunta una riforma elettorale che si rifacesse alla legge in vigore nelle Regioni.

«Non capisco l'osservazione di Veltroni», ha reagito Boselli. Per il presidente dello Sdi c'è l'occasione per decidere una riforma elettorale «che sembra raccogliere ampi consensi» e quindi «sembra davvero angusto che il presidente del Consiglio si ritraesse dalla discussione preoccupato soltanto di tagliare il traguardo prima di Natale». Boselli assicura che anche il Trifoglio ritiene che sia necessario arrivare al più presto alla formazione di un governo stabile e forte, fondata su una maggioranza certa. La nostra proposta è di arrivare a una nuova legge elettorale fondata sul sistema attualmente in vigore per comuni, province e regioni, quella del cosiddetto sindaco d'Italia». Angelo Sanza, coordinatore dei cossighiani, accusa Veltroni di comportarsi come il capo del nuovo partito unico dell'Ulivo e tenta una contrapposizione tra il segretario diessino e altri segretari della maggioranza. «Mentre Castagnetti e Mastella invitano alla cautela e al confronto approfondito con il Trifoglio, anche a costo di perdere qualche giorno in più pur di giungere alla formazione di un forte governo, il leader dei Ds dice che il confronto potrà avvenire dopo la costituzione del governo». Sulla stessa linea un altro cossighiano, Giorgio Rubuffa. Impossibile chiedere a Veltroni un giudizio su queste reazioni: il capo di Botteghe Oscure nonostante il ritmo convulso di queste ore, non ha voluto rinunciare all'appuntamento che ha celebrato l'assegnazione del Nobel a «medici senza frontiere», l'associazione impegnata sul fronte «pericoloso» della solidarietà offerta direttamente nei territori di guerra di gravi calamità.

LA CURIOSITÀ

Non c'è posto alla presidenza Amato scherza: non cerco poltrone

■ Un Giuliano Amato scoppiettante quello che si è presentato ieri pomeriggio al convegno organizzato dai Verdi. Il ministro del Tesoro è apparso in gran forma nonostante le lacerazioni nella maggioranza. Anzi, proprio la crisi è diventata spunto per battute di spirito. Un esempio? Rivolgendosi agli organizzatori che si scusavano con lui per la carenza di posti a sedere al tavolo degli oratori, Amato si è lasciato sfuggire un «non vi preoccupate, tanto non sono in cerca di poltrone, io...». Poco dopo, parlando dalla tribuna, Amato è ancora più esplicito: «in politica - afferma - ormai gli unici che hanno un futuro sono gli outsider. Appena diventi insider, seifregato...». E ancora, riferendosi a Massimo Scalia che poco prima aveva introdotto il suo intervento annunciando «e adesso la parola al ministro del Tesoro», replica: «ma quale Tesoro... Massimo, tesoro mio, non capisco perché vuoi farmi fare, a tutti i costi e a mesolo, la parte del governo...». Si passa all'argomento dell'ordine del giorno, e cioè lo sviluppo sostenibile per il futuro. Amato gioca con le parole: «il futuro - avverte - può anche essere insostenibile...». Poi ricorda che uno dei nodi da affrontare è quello del traffico. Nodo insolubile, in quanto, spiega, l'unico modo per risolverlo sarebbe quello di chiudere i centri delle città alle auto. Suggestivo uno slogan in rima ai sindacati, in particolare a quelli di Firenze e Roma: «in auto e in motorino non si entra più nel centro cittadino». Ma, aggiunge, «in questo modo si perdono miriadi di voti, e poiché i sindacati sono più interessati ai voti che all'ambiente, non se ne fa nulla». «Voi - conclude rivolto a Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi che gli siede accanto - avrete vinto il giorno in cui i voti si perderanno lasciando circolare le auto in centro... Ma penso che per questo traguardo ci sia ancora parecchio da aspettare». Finisce il convegno e il ministro corre al Quirinale dove lo attende Ciampi, per gli auguri di Natale.



I rappresentanti delle forze di centrosinistra ieri al Quirinale al termine del colloquio con il Capo dello Stato Monteforte / Ansa

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO

«Si tenga duro sulla ricetta ulivista»



Il leader Ds Walter Veltroni

Solidarietà, il segretario Ds va dai Medici senza frontiere

■ Nonostante gli impegni che incombono in queste ore di crisi di governo sul segretario della maggiore forza politica della coalizione che sorregge il governo D'Alema, Walter Veltroni non ha voluto mancare all'appuntamento organizzato a Roma per celebrare l'assegnazione del premio Nobel per la pace 1999 all'associazione Medici senza frontiere. Una tematica, quella della solidarietà, che è uno dei temi su cui il leader della Quercia, unico leader politico presente all'appuntamento, punta per poter dare una nuova identità al suo partito. Veltroni pur senza intervenire ha voluto ascoltare al roof garden del Palazzo delle Esposizioni gli interventi di Rony Brauman fondatore di «Medicins sans frontiers», e di Carlo Urbani presidente italiano della associazione alla manifestazione dal titolo «Dopo ventotto anni passati tra guerre e catastrofi naturali finalmente un giorno di pace». Una parentesi non politica nel tourbillon di incontri e riunioni che si sono succedute ieri fino a tarda sera con il vertice della maggioranza.

LUIGI QUARANTA

ROMA «Mi sembra che, comunque andrà, la soluzione di questa crisi dovrebbe essere un po' meno legata all'equivoco cossighiano all'origine del primo governo D'Alema. E questo ovviamente è un bene». Gianni Vattimo, europarlamentare del Ds ma soprattutto filosofo ed osservatore attento della vicenda politica italiana, commenta così la giornata che lentamente porta al reincarico di Massimo D'Alema.

La stabilità resta un obiettivo lontano per il sistema politico italiano.

«Io non sono tra quelli che pensavano che si sarebbe dovuto sciogliere il Parlamento quando cadde il governo Prodi. In realtà non potevamo farlo perché c'erano scadenze politiche drammatiche alle porte, in primo luogo la crisi nei Balcani, e giustamente si perseguì l'unica condotta possibile in quel momento, cioè la difesa della continuità della legislatura. Sono convinto invece che in questo momento sia opportuno tenere duro sul piano di quell'orientamento che definirei ulivista indicato dallo stesso D'Alema. Se funziona bene, se no io personalmente sono disponibile anche alle elezioni anticipate. L'audacia che non potremmo avere per ragioni oggettive l'altra volta, bisogna averla adesso. Bisogna che il nuovo governo sia un passo avanti nella sfida dell'Ulivo che ha evocato lo stesso D'Alema nel suo discorso e a quindi bisogna resistere ad ogni ricatto».

Molti hanno criticato il discorso di D'Alema al Parlamento, definendolo di "basso profilo". Mi

sembra che a Lei invece è piaciuto.

«Sì, mi è piaciuto molto e mi aspetto dal presidente del consiglio incaricato la massima coerenza con quello che ha detto sabato alle Camere e con quello spirito dell'Ulivo al quale ha fatto allusione».

È tornata al centro della discussione la questione della legge elettorale...

«L'unità dell'alleanza di centrosinistra, di una coalizione di governo e di un arco ancor più vasto di forze su una legge elettorale più marcatamente maggioritaria che anticipi il referendum è fondamentale. Se qualcuno vuole il proporzionale e vuole

gano vinte, o addirittura stravinte, dal centrosinistra.

«Avverto che il Polo ha paura di perderle. A Torino, in Piemonte, è evidente che non si sentono più tanto sicuri. Lanciano attacchi insensati contro Livia Turco, che sarebbe avvantaggiata nella corsa dal suo essere ministro. Sono segnali di nervosismo che fanno ben sperare».

Ben sperare per le regionali o più complessivamente per le sorti del centrosinistra.

«Per il momento non bisogna demordere dalla linea tracciata nel discorso parlamentare di D'Alema e raccolta nel documento dei sette partiti. Certo, mi rendo conto che la strada su cui cammina D'Alema in queste ore è molto stretta: se teniamo duro possiamo essere costretti ad elezioni anticipate, ma se cediamo al ricatto, me lo faccia chiamare col suo nome, dei socialisti, ci rimettiamo già dalle elezioni regionali».

Si può almeno sperare che siano finite le discussioni sul centro-sinistra sulla legittimità della candidatura D'Alema?

«Sì, questo discorso su D'Alema mi sembra un altro punto acquisito in questo accordo tra i partiti che viviamo a costituire il nuovo Ulivo, o come si chiamerà. Mi pare importante che si punti con decisione ad un governo di fine legislatura guidato da D'Alema. Il che vuole pure dire che se poi qualcosa succede strada facendo ne parleremo, ma per intanto, e per fortuna, si smette di mettere in discussione il presidente del Consiglio».

«Se c'è qualcuno che vuole rompere sul proporzionale lo dica e vedremo»

rompere tutto sul proporzionale lo dica e vedremo.

È quello che dicono i socialisti. «Non è detto che i socialisti siano numericamente determinanti per il nuovo governo. Comunque non credo che sul maggioritario si possa cedere, anche perché significherebbe prepararsi a nuove elezioni, anticipate o meno, con una legge che non dà certezze».

Si dice che la situazione sia stata scientificamente fatta precipitare perché è assai probabile che le prossime elezioni regionali ven-



SEGUE DALLA PRIMA

NON È IN GIOCO SOLO D'ALEMA

Chi può aver da guadagnare da una strategia che antepone i propri supposti interessi elettorali alla necessità assai forte in questo periodo di completare le riforme e di porre termine alla transizione infinita nella quale si avvolge il paese? È difficile rispondere a un simile interrogativo ed è altrettanto arduo credere che tutte le manovre compiute in queste settimane contro l'esecutivo possano essere giustificate soltanto dall'esigenza di sostituire D'Alema con un altro leader o da quella di riequilibrare i ruoli interni alla coalizione di centro-sinistra. È sembrato, invece, in certi momenti emergere una sorta di «cupio dissolvi».

In verità oggi il paese, almeno quella parte che ancora segue una politica sempre più misteriosa e lontana, ha bisogno di andare avanti con un governo autorevole, vuole che si approfitti di questo chiarimento per rafforzare

la squadra dei ministri, per valorizzare la competenza e la capacità complessiva del governo e che si affrontino con rinnovato vigore gli importanti appuntamenti elettorali che ci attendono: a marzo le elezioni regionali divenute cruciali per l'assetto amministrativo e istituzionale della penisola, tra un anno e mezzo le elezioni politiche a conclusione di una legislatura decisiva per il futuro dell'Italia.

L'onorevole D'Alema rappresenta oggi la grande maggioranza delle forze di centrosinistra ed è stato designato concordemente dai partiti che la compongono come l'unico candidato in grado di formare questo governo: è chiaro che andrà avanti nel suo tentativo se coglierà da parte di tutte le forze della maggioranza il preciso intento di rispondere con i propri uomini migliori a questo confronto e vedrà concretamente la possibilità di superare gli scogli sul cammino con la solidarietà di tutti i partiti che si ispirano al centrosinistra.

Se questo avverrà, e l'incontro di ieri sera con gran parte delle forze del centrosinistra (Trifoglio

escluso) lascia ben sperare, l'attuale maggioranza potrà utilizzare al meglio i quattrocento giorni che mancano alla fine della legislatura e cogliere i frutti di un cammino iniziato nell'aprile del 1996 e portato avanti malgrado la caduta del governo Prodi e i molti ostacoli incontrati sulla strada.

Ma se le condizioni per formare un governo con queste caratteristiche si rivelassero irrealizzabili, non ci si potrà stupire se i Democratici di sinistra decideranno di non esporsi e di non esporre uno dei loro uomini migliori al pericolo di vivacchiare o di cadere tra qualche mese.

Chi si opporrà alla nascita di un D'Alema bis più forte e autorevole dovrà in questo caso assumersi di fronte al paese la responsabilità di soluzioni deboli e pasticciate o di un assurdo ricorso anticipato alle urne. Oggi si capirà anche quali sono le vere intenzioni di quel gruppo di partiti che si sono radunati, con qualche fatica, attorno al presidente Cossiga.

Ci auguriamo che il senso di responsabilità e l'attenzione pro-

ritaria agli interessi generali dell'Italia, in un momento così delicato dell'integrazione europea, prevalgano su ogni altro contingente (magari inconfessabile) obiettivo e che dalla crisi si possa uscire con un rilancio riformatore del centrosinistra di fronte alle sfide che lo attendono all'alba del nuovo secolo.

NICOLA TRANFAGLIA

Lunedì

media

In edicola con **l'Unità**

